

L'INAUGURAZIONE

Francesco: «Non abbiate paura

- **Sul sagrato di San Pietro** la cerimonia d'insediamento
- **132 delegazioni** ufficiali con capi di Stato e di governo. Oltre 200mila fedeli in piazza
- **«Il nostro compito** è custodire l'uomo e il creato»

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Non abbiate paura della tenerezza» e custodite l'uomo, tutto il creato e soprattutto i più fragili e i poveri. Ma con «il coraggio della bontà e della tenerezza». È l'invito di Papa Francesco che a questo ha dedicato l'omelia del suo insediamento a vescovo di Roma e a successore di Pietro.

È stata cerimonia solenne ieri in piazza San Pietro. Sul sagrato vi sono 132 delegazioni ufficiali: capi di Stato, di governo e sovrani, quindi le rappresentanze delle altre Chiese cristiane, delle altre confessioni religiose e circa 200mila fedeli provenienti da tutti i continenti. Prima della cerimonia il pontefice attraversa la piazza sulla jeep bianca. Saluta, sorride, benedice. Si ferma, scende dalla papamobile per accarezzare un disabile. E poi la sua omelia: lancia ponti. Offre concreti terreni di incontro anche al mondo laico.

Si insedia nel giorno di san Giuseppe, patrono della Chiesa universale. E Bergoglio coglie l'occasione per ricordare con affetto e gratitudine il suo predecessore, il Papa «emerito» Joseph Ratzinger nel giorno del suo onomastico cui ha telefonato nel pomeriggio per fargli gli auguri.

Francesco indica San Giuseppe come modello, perché uomo umile, ma accorto e forte, capace di «custodire» la sua famiglia, Gesù e Maria, e quindi la Chiesa intera. Soprattutto perché capace di «vivere con bontà e tenerezza». In un mondo che spinge al cinismo, alla violenza e alla prevaricazione il Papa presenta la figura di Giuseppe che «sa essere un buon custode», perché «sa ascoltare Dio». È questo, aggiunge, che lo rende «ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate» e in grado di «leggere con realismo e attenzione gli avvenimenti», «di prendere le decisioni più sagge». È il bisogno di umanità che vuole affermare Bergoglio. Giuseppe sa essere «uomo forte, coraggioso e lavoratore», ma «con una grande capacità di tenerezza». «La tenerezza non è la virtù del debole - insiste -, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, di amore». Per questo, conclude: «Non dobbiamo averne timore».

Si sofferma su quel «aver cura l'uno dell'altro». In famiglia «sono i coniugi che si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori». Vale anche per l'amicizia sincera. La presenta come una responsabilità che riguarda tutti. «È quando viene meno che l'uomo non si prende cura del creato e dei fratelli, allora - osserva - trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce».

Con un linguaggio semplice e diretto, ma profondo Bergoglio parla a credenti e non credenti. Spiega come «la vocazione del custodire» sia «semplicemente umana» e «riguarda tutti». Cita il Libro della Genesi e l'insegnamento di san Francesco d'Assisi: «È l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo», che è poi «il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore». Proprio i più fragili, i



Papa Francesco fa il giro di Piazza San Pietro salutando i fedeli

poveri devono essere «custoditi». In particolare «chi ha fame, ha sete, chi è straniero, nudo, malato, in carcere». E - aggiunge - «solo chi serve con amore sa custodire». E mette in guardia dai tanti «Erode, presenti in ogni epoca», che «tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna». Si rivolge ai grandi della Terra, a chi ha responsabilità e potere. Chiede loro di «essere "custodi" della creazione e del disegno di Dio iscritto nella natura», «custodi dell'altro, dell'ambiente», perché non si permetta che «segnii di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo».

Occorre aver cura di se stessi. «Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è da lì che escono le intenzioni buone e cattive; quelle che costruiscono e quelle che distruggono». È la tenerezza che umanizza la vita. Se è questo il messaggio di papa Francesco, vengono in mente altre parole. Quelle di un altro argentino, il «Che» Guevara che invitava a non perdere mai la tenerezza.

Così, nel giorno d'inizio del suo pontificato, dopo aver preso possesso del «pallio papale» e dell'Anello del pescatore, simboli del ministro petrino, Francesco ribadisce come il suo vero potere, sia «il servizio». Ieri in piazza san Pietro c'era anche il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I. La sua presenza all'insediamento è stato un avvenimento storico. Vi erano anche i rappresentanti delle altre Chiese cristiane e delle altre religioni. Il vescovo di Roma li incontrerà oggi.

La sua sottolineatura sul «potere» petrino come servizio e l'appello per la «custodia del Creato» potranno aiutare a riavviare il cammino ecumenico. Dopo l'inverno arriva la primavera.

...

Indica come modello la figura di Giuseppe uomo forte, giusto e capace di tenerezza

Il popolo del nuovo Papa «Lui cambierà la Chiesa»

IL REPORTAGE

MARIA GRAZIA GERINA
CITTÀ DEL VATICANO

Due infermiere di Schio: «Con il suo stile ci ha già riavvicinato all'istituzione». «Speriamo che lo lascino fare», aggiunge un boliviano

Guarda, mi ha mandato un bacio», arrossisce quasi Ilenia - venticinque anni, modenese, studentessa di «pastorale giovanile» - al pensiero che il Papa, passando tra la folla di piazza San Pietro, dalla jeep bianca possa averle tirato un bacio. «Cioè, lo so che non lo ha mandato a me - si schermisce -, però l'ho visto, si è messo proprio la mano sulla bocca». Gesti profani, umani, mescolati con semplicità a quello solenne della benedizione. Papa Francesco se li gusta - la mano stessa a formare un cinque, la papalina che quasi gli vola via seminando un sorriso tra i fedeli, la macchina che si ferma per lasciarlo andare incontro agli infermi e ai bambini da benedire -, si prende i suoi venti minuti di abbraccio del popolo di Dio, prima di andarsi a posare al centro dell'arazzo disposto per lui sul sagrato della basilica michelangiolesca. Di qua i potenti della terra, riuniti in larga schiera. Di là i cardinali, con le loro mitrie. È la visione più solenne della chiesa regnante quella che si compone per la messa di intronazione. Con l'imposizione del pallio, l'anello del pescatore, le formule in latino.

«SIAMO CON TE»

Ma neppure il più rigido dei cerimoniali interrompe il dialogo iniziato la sera del 13 marzo con quel «buonasera» al mondo. Il popolo di là dalle transenne cerca di arrivare a Francesco come può. Striscioni, bandiere, tazebao. «Francesco siamo qui per te». «Francesco siamo con te». «Francesco va ripara la mia casa». «Francesco, amico de la paz y de la Colombia». O anche, semplicemente: «Buongiorno Francesco». I saluti sono importanti, è il primo inse-

gnamento del pontefice venuto dall'America Latina. «Il Papa ha bisogno della nostra vicinanza», assicurano Serena e Luciana, infermiere, partite di notte da Schio, in provincia di Vicenza. «Lo so sembra irrazionale, ma questo Papa con il suo stile ci sta riavvicinando anche alla Chiesa-istituzione che di solito tiene tutti lontani», dicono Paola e Gaetano, palermitani, generazione Wojtyła. «Speriamo sia l'innovatore di cui la Chiesa ha bisogno», si augura Andrea, 24 anni, venuto in piazza con la Comunità di Sant'Egidio. «Bergoglio come Grillo? Molto meglio», protesta, da tifosa, suor Luisa Nina, coetanea del pontefice. E già ancora tazebao amorosi per lui: «Ci hai conquistati con la semplicità», «Benvenuto», «Sei un dono per noi». Sventolano gli striscioni «francescani» (in fondo alla piazza c'è anche quello di Comunione e Liberazione, segno un po' ostentato che anche i tifosi di Scola sanno di dover voltare pagina).

Sventolano le bandiere bianco-celesti che fanno assomigliare San Pietro allo stadio di Buenos Aires. Al centro, il bandierone rosso-blu del San Lorenzo,

la squadra del cuore del papa, retto da tre tifosi partiti da Lujan per non perdersi l'abbraccio del «loro» Francesco con il mondo. «Una giornata così ti rigira l'anima», si commuove Sonia. E non è solo perché anche lei è italo-argentina come Papa Bergoglio e vive in Italia da dieci anni e sta per ripartire perché il marito, operaio, accanto a lei che regge lo striscione «La herida esta abierta» (la ferita sta aperta), ha perso il lavoro. Ma è per quel «nodo alla gola che mi è preso anche se non vado molto in chiesa quando ho sentito parlare il pontefice», spiega. «Speriamo che lo lascino fare», aggiunge mentre un signore con la bandiera della Bolivia si ferma a salutarla: «Viva l'Argentina». E a farle i complimenti: «Felicidad». Quasi che un parente le fosse appena diventato vescovo di Roma. Tanta è la gioia. Anche se «la herida esta abierta»: «È una frase del papa sulle Falkland che ce lo ha fatto sentire particolarmente vicino», spiega Sonia. Una frase concreta come concreta è la prima omelia che il pontefice pronuncia davanti al mondo. Parla di rispetto per l'ambiente e per la gente, di «affetto» e di «tenerezza», di un papato che nasce sotto le insegne «umili e concrete» di S. Giuseppe, santo del giorno. È il «realismo» semplice con cui papa Francesco ha già conquistato la piazza. C'è la preoccupazione per gli Eredi che deturpano «il volto dell'uomo e della donna». «È il programma del suo papato», bisbiglia padre Juan Pablo Dreidemie - sacerdote della diocesi di Mendoza: «Non mi aspetto una rivoluzione a livello dottrinale, ma credo che questo Papa con i suoi gesti che sanno di Concilio Vaticano II cambierà profondamente il rapporto tra la Chiesa e il mondo, tra la Chiesa e i non credenti».